

ANNO 1982

GENNAIO - MARZO

N. 1

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



UN'ENCICLICA DEL PAPA SUL LAVORO UMANO

L'Enciclica « *Laborem exercens* » pubblicata il 14 settembre 1981 dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II affronta un argomento capitale della vita umana, che interessa tutti gli uomini, nessuno escluso, nemmeno gli invalidi, perché a questi deve provvedere l'intera famiglia umana, per quel vincolo di solidarietà che unisce tutti i suoi membri, e cioè il lavoro umano.

Esortiamo vivamente i nostri lettori a leggerla attentamente, trattandosi di un argomento che non solo riguarda tutti, ma anche investe tutta la vita, nel senso che spiega la stessa enciclica.

Per essa il lavoro è un aspetto « perenne e fondamentale, sempre attuale dell'esistenza umana sulla terra » una « fondamentale dimensione dell'umano esistere, con la quale la vita dell'uomo è costruita ogni giorno, dalla quale attinge la propria specifica dignità, ma nella quale è contemporaneamente contenuta la costante misura dell'umana fatica, della sofferenza e anche del danno e dell'ingiustizia che penetrano profondamente la vita sociale, all'interno delle singole Nazioni e sul piano internazionale ».

Del resto tutti hanno qualche idea del lavoro, un'idea addirittura sperimentale, perfino i ragazzini agli inizi della loro attività intellettuale, che devono affrontare la fatica dei primi studi elementari (1).

Non abbiamo intenzione di pubblicare qui l'intero testo dell'Enciclica e nemmeno di farne un commento, ché sarebbe troppo lungo ed impegnativo. Ci limitiamo a mettere in rilievo alcune affermazioni per facilitarne la lettura e lo studio, utilizzando anche i primi commenti finora apparsi.

L'Enciclica ricorda l'interesse che la Chiesa ha sempre dimostrato per il problema del lavoro e dei lavoratori e cita i documenti pubblicati dai Sommi Pontefici di quest'ultimo secolo in cui la così detta « questione sociale » è emersa in primo piano, ma aggiunge che le nuove condizioni stabilitesi sia all'interno delle nazioni che nei rapporti internazionali e il rapido espandersi di dottrine più o meno ortodosse richiedono un nuovo intervento della Chiesa.

Il Papa afferma in primo luogo che il problema del lavoro « è in qualche modo una componente fissa sia della vita sociale che dell'insegnamento della Chiesa » e che questo insegnamento « trova la sua sorgente nella Sacra Scrittura ». Se il Papa ritorna su questo problema, Egli dice, è per mettere in maggiore risalto il fatto che *il lavoro umano « è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale di tutta la questione sociale, dal punto di vista del bene dell'uomo ».*

« La Chiesa trova già nelle prime pagine del Libro della Genesi la fonte della sua convinzione che il lavoro costituisce una fondamentale dimensione dell'esistenza umana sulla terra: *Crescete, multiplicatevi, riempite la terra e assoggettatela* » (Gen. 1, 28).

(1) Ma queste idee possono essere più o meno approfondite e anche più o meno giuste, e la Chiesa, « Madre e maestra » di tutti gli uomini, sente il bisogno di far più luce sopra quest'argomento.

Ora « *il dominio dell'uomo sulla terra si compie nel lavoro e mediante il lavoro*. Emerge così il lavoro in senso oggettivo ».

Vi possono essere infinite varietà di lavoro, dal più semplice lavoro manuale alle più alte forme di attività intellettuale o anche spirituale e quindi di importanza molto diversa. Ma l'importanza del lavoro non dipende fondamentalmente dalle cose che si fanno bensì da colui che le fa, e cioè dall'uomo, perché soltanto l'uomo è persona. Il lavoro per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro. Emerge qui il lavoro in senso soggettivo, che è decisamente il più importante, anche in confronto del capitale, e il Papa vi insiste, confutando le tesi del materialismo ed economismo, e richiamando anche gli insegnamenti dei suoi predecessori, Giovanni XXIII e Paolo VI.

La mentalità corrente degli uomini di oggi non è in sintonia con questi insegnamenti e perciò è auspicabile che l'enciclica « *Laborem exercens* » venga diffusa e commentata con insistenza, e ad essa si ispiri tutta la politica sociale ed economica sia all'interno dei singoli Paesi che nei rapporti internazionali.

Il Papa osserva con tristezza che il capitalismo tende a sfruttare l'operaio ed auspica una efficiente organizzazione dei sindacati operai, affinché sia rispettata la dignità della persona umana e riconosciuti anche i diritti della famiglia.

Egli fa delle dichiarazioni che per qualcuno avranno perfino un sapore rivoluzionario: « il lavoro è sempre una *causa efficiente* primaria, mentre il "capitale" essendo l'insieme dei mezzi di produzione, rimane solo uno *strumento* o la causa strumentale ».

Una giusta considerazione del problema « deve confermarci nella convinzione circa *la priorità del lavoro umano in rapporto a ciò che, col passar del tempo, si è abituati a chiamare capitale* ».

« L'insieme dei mezzi di produzione, che sono considerati, in un certo senso, come sinonimo di *capitale*, è nato dal lavoro e porta su di sé i segni del lavoro umano ».

« Bisogna sottolineare e mettere in risalto il primato dell'uomo nel processo di produzione, il primato dell'uomo di fronte alle cose ».

L'antinomia tra capitale e lavoro è un errore pratico, che non ha giustificazioni, ed ha colpito l'operaio. In fondo il capitale stesso deriva dal lavoro.

La Chiesa non è contraria al diritto di proprietà, anzi lo afferma in opposizione alle teorie comunisteggianti, ma non ammette nemmeno l'antica concezione del diritto romano che definiva il diritto di proprietà « *jus utendi et abutendi* ». La proprietà dev'essere usata « socialmente ». « Il principio della priorità del lavoro nei confronti del capitale è un postulato appartenente all'ordine della morale sociale ».

Avviandosi verso la conclusione l'enciclica tratta dei diritti degli uomini del lavoro e poi indica gli elementi per una spiritualità del lavoro.

Riguardo ai primi, dopo un accenno alla complessità delle strutture sociali il Papa affronta il gravissimo problema dell'occupazione, quello principale del salario e poi anche quello delle altre prestazioni sociali: riposo settimanale, ferie, pensione, assicurazioni varie. In particolare sottolinea il diritto di associarsi (sindacati) e dice che « l'unione degli uomini per assicurarsi i diritti che loro spettano... rimane un fattore costruttivo di ordine sociale, da cui non è possibile prescindere ».

Afferma la dignità e l'importanza del lavoro agricolo, i doveri della società verso le « persone handicappate » e poi affronta il problema dell'emigrazione.

Anche il lavoro dev'essere investito dal soffio dello spirito santificante: mancherebbe troppo all'uomo singolo e alla Chiesa se questa fondamentale dimensione umana fosse sottratta alla sua influenza.

Gli elementi per una spiritualità del lavoro indicati dall'Enciclica assumono un valore particolarissimo per una istituzione come la nostra Casa di Carità Arti e Mestieri che porta nel nome un programma di lavoro santificato e quindi appuntiamo su di essi tutta la nostra attenzione.

I punti caratteristici di una spiritualità del lavoro sembrano essere i seguenti.

In primo luogo il lavoro è *un dovere* imposto direttamente ed esplicitamente all'uomo da Dio stesso con l'ordine dato ad Adamo, e in lui a tutti i suoi discendenti di assoggettare la terra.

Ordine dato ad *abundantiam*, in quanto Dio non aveva preparato per Adamo il pranzo bell'e pronto, come la mamma che farà piovere nel deserto per gli Ebrei in fuga dall'Egitto, ma gli aveva procurato solo i mezzi per prepararselo.

Questo dovere è penetrato profondamente nella coscienza degli uomini e chi vi si sottrae senza giustificazione è universalmente riprovato dalla pubblica opinione.

E questo dovere è anche *un onore* perché è *partecipazione all'opera di Dio Creatore*, e normalmente anche una *soddisfazione*, nonostante l'eventuale fatica, frutto del peccato originale. Chi non conosce la soddisfazione dell'autore nel contemplare l'opera sua e, in ogni caso, almeno la soddisfazione del dovere compiuto?

C'è poi il risultato del lavoro. Chi lavora in proprio ne gode direttamente. Chi presta la sua opera al servizio altrui avrà per lo meno la ricompensa della retribuzione.

Non vogliamo negare le molte circostanze che possono rendere il lavoro molto più pesante del necessario, ma questo dipende dalla cattiva volontà degli uomini.

Non è forse superfluo qui rilevare che, parlando in genere del lavoro, il Papa non intende limitarsi al lavoro manuale, ma si riferisce pure all'attività intellettuale e perfino a quella spirituale, che sono assai più importanti e più faticose.

L'Abate Chautard nel suo aureo libro « L'anima di ogni apostolato » citando il Wyart, dice che vi sono tre specie di lavoro: 1) quello quasi esclusivamente fisico di coloro che esercitano un mestiere manuale (operaio, artigiano, soldato): comunque si pensi è fra tutti il meno duro; 2) il lavoro intellettuale dello scienziato, del pensatore, dello scrittore, del professore, del diplomatico, dell'ingegnere, ecc. Questo lavoro è in se stesso molto più penoso del primo; 3) il lavoro dell'anima interiore. Qualora venga preso seriamente, questo è dei tre il più faticoso.

Un aspetto del lavoro, che il Papa mette in rilievo, è che esso non è soltanto un bene « utile » o da fruire, ma ancora un bene « degno », che cioè esprime e accresce la dignità dell'uomo, perché « mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura, adattandola alle proprie necessità, ma anche *realizza se stesso come uomo* e in un certo senso diventa più uomo ».

Non è la laboriosità una virtù da praticare? Con essa l'uomo si rende poi solidale con i suoi simili, non solo nel ristretto campo della famiglia, ma con tutto il genere umano.

Quando entriamo in un negozio per acquistarci un vestito abbiamo mai pensato a quante persone hanno lavorato per prepararlo?

Nelle condizioni attuali dell'umanità, e cioè dopo il peccato originale, il lavoro è normalmente accompagnato dalla *fatica*, che in certi casi può diventare

assai pesante. « Con il sudore della tua fronte mangerai il tuo pane »: è la penitenza imposta da Dio a tutto il genere umano.

Ma la fatica può diventare preziosa: « Sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo Crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità » così dice il Concilio Vaticano II.

Questa verità è preziosissima e non dovrebbe mai essere dimenticata da chi lavora. Non c'è bisogno di lasciare la propria condizione sociale (salvo particolari vocazioni) per consacrarsi a Dio. Stando al proprio tavolo o banco di lavoro si può vivere da penitente e da apostoli.

Da ultimo il lavoro può diventare una glorificazione di Dio, se compiuto in quello spirito di fede che insegnava S. Giov. Batt. de La Salle ai suoi discepoli: 1) vedere tutte le cose come le vede Dio; 2) fare ogni cosa per Dio; 3) tutto ricevere dalle mani di Dio.

Tutto considerato, esiste nel campo dello spirito la bacchetta magica che trasforma in oro ogni cosa che tocca. Quant'è facile, con un poco di attenzione, fare del bene e farsi dei meriti. E quant'è triste constatare che, sotto questo profilo, nel mondo sono infiniti gli sprechi.

- IN MEMORIAM -

Suor Gabriella De Donà dell'Istituto delle Dame Inglesi, deceduta il 2 ottobre 1981 a Vicenza. Dalla lettera di comunicazione del decesso rileviamo: « Ella fu, in vita, indefessa e zelante divulgatrice della Divozione a Gesù Crocifisso, incoraggiata e guidata a suo tempo dallo stesso Fratel Teodoreto ». Per la Causa del Servo di Dio, trasmise all'Unione le lettere autografe ricevute dal Servo di Dio Fratel Teodoreto.

Barone Luigi Peccoz, perito tragicamente il 25 agosto 1981 durante un'ascensione al M. Rosa. Per molti anni diede ospitalità all'Unione Catechisti per i campeggi estivi dei giovani.

Dio continua a parlare in tutti i tempi, molte volte e in diversi modi ai suoi figli (cfr. Ebrei, 1,1). Parla nell'intimo del cuore ad ognuno, con le buone ispirazioni, che servono per la propria vita spirituale, suggerisce a chi in Lui confida, i buoni pensieri e i buoni sentimenti che servono per il bene dei fratelli. Tutto può rimanere chiuso nell'ambito di una vita e nel segreto di un'anima.

Ma vi sono delle parole che Dio ispira per il bene comune e sa Lui suscitare le circostanze perché, chi si fa docile strumento nelle sue mani, possa far udire la parola di Dio che ha sentito nell'intimità del suo spirito. La diffusione di questa parola non è mai opera umana. Si direbbe anzi che Dio ricerca le condizioni meno adatte umanamente per diffondere il suo messaggio e per dimostrare che tale diffusione è solo opera Sua. È così che talvolta ci stupisce come si diffonda nel mondo una ispirazione data nella povertà e nel nascondimento.

Restiamo perciò sorpresi quando, oggi, a distanza di oltre 70 anni riudiamo le parole ispirate a un umile e non dotto francescano, non sacerdote, nel nascondimento di una piccola Cappella di una Parrocchia di Torino. Alla considerazione umana erano parole che, scritte in incerta e non corretta grafia, dovevano cadere nella dimenticanza. Non c'erano mezzi umani di propaganda, non c'erano i presupposti di una efficace pubblicità. Quante parole umane di quel tempo parevano destinate a varcare i decenni per diventare segno e messaggio: e furono ben presto mute! Nessuno più le ricorda!

Le parole ispirate al povero Frate, Fra Leopoldo Maria Musso ofm, con tutti i presupposti dell'oblio, oggi ancora risuonano. Hanno percorso le vie del tempo e del mondo: furono diffuse in milioni di copie, tradotte in almeno 20 lingue dalle più note alle più lontane come il cinese, l'amarico, il tigrino, il maltese, il polacco... Hanno suscitato opere che si impongono alla ammirazione e diffondono tra i fratelli la luce e l'amore di Dio, come le Case di Carità Arti e Mestieri, le Messe del Povero, i Gruppi familiari... Hanno portato a Dio migliaia e migliaia di fratelli che esprimono in modi diversi la loro riconoscenza per il bene ricevuto.

Quelle parole, scaturite sotto la guida divina, nel silenzio della Cappella di Nostra Signora del S. Cuore a S. Tommaso in Torino, scritte dall'umile Servo di Dio Fra Leopoldo, accolte da un altro Servo di Dio Fratel Teodoreto delle Scuole Cristiane, furono pubblicate e percorrono il mondo perché tradotte in altre lingue. Il libro che le raccoglie è « Il Segretario del Crocifisso » scritto da Fratel Teodoreto e pubblicato dall'Istituto Secolare Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata che di quel messaggio fu il primo e più valido frutto, e che ha la sua Sede Centrale in Torino in corso Benedetto Brin, 26.

In questo libro è presentata l'intimità di un'anima semplice e profondamente religiosa con il Suo Gesù Crocifisso e con la Vergine Immacolata e servono di introduzione e quasi di comprensione di quella che fu la risposta di Fra Leopoldo alle confidenze che riceveva dal suo... Principale di cui era Segretario! ed era una risposta di preghiera! Non è la preghiera una conversazione con Dio? Sì, Fra Leopoldo rispondeva alle ispirazioni di Dio con la « Adorazione alle Piaghe di Gesù ». La Adorazione è una forma di devozione semplice e popolare nata « da una penetrazione affettuosa nelle Piaghe Santissime di Gesù e nel Cuore

Immacolata della SS. Vergine trapassato dalla spada del dolore. Per questa sua intimità ebbe promesse consolanti per indurre i peccatori a convertirsi » (Il Segretario, pag. 50).

L'Adorazione alle Piaghe di Gesù è nata a Torino. Nel piano divino, perché questa città? Può essere semplice supposizione, ma l'accostamento di questa Adorazione con il tesoro che Torino custodisce può anche non essere casuale. A Torino c'è la Sindone: la muta e pur tanto eloquente testimonianza delle Piaghe inflitte al Corpo adorabile di Gesù. È un documento che attrae, che conquista, che suscita nel mondo enorme interesse. Alla Sindone si accostano credenti e non credenti, storici, scienziati, studiosi. Il fascino misterioso che essa esercita richiama gli uomini alla ricerca di una parola che ne sveli il mistero.

Quale l'atteggiamento di chi crede, di fronte alla Sindone? Non certo una professione di fede nella sua autenticità che neppure la Chiesa pronuncia, ma un atteggiamento di riflessione, un atteggiamento di rilettura della Passione di Gesù descritta nel Vangelo e che trova qui la sua rappresentazione grafica. Ed allora la risposta è una sola: ed è parola di Amore che si traduce in Adorazione.

Per questo, quando mi pongo dinanzi alla Sindone che reca i segni di un Amore fatto sacrificio, quando scorro con lo sguardo i segni delle Piaghe di Gesù, sento nel profondo del cuore il desiderio di rivolgermi a Colui che la Sindone mi presenta, con una parola di Amore e Lo chiamo: « Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso ». Con queste parole inizia la Adorazione a Gesù Crocifisso che Fra Leopoldo praticò e diffuse.

E l'itinerario del mio sguardo si sposta da una all'altra Piaga, in un cammino che tocca le Piaghe più appariscenti delle mani, dei piedi, del Costato e nel suo andare adorante con Maria Santissima parla al Crocifisso delle Piaghe del Suo Corpo mistico che è la Chiesa: i suoi figli, i peccatori e i moribondi, le anime consacrate, le anime del Purgatorio, tutti i fratelli a cui ci unisce la paternità di Dio. Ritorna poi a quel Volto così maestoso, così sconvolgente, pur nello «trazio di una corona di sangue, per parlarGli direttamente: « Gesù Crocifisso, avvalora queste preghiere con i meriti della Tua Passione! ». Sento allora il desiderio, che chiedo diventi realtà, di « vivere santamente, di dedicarmi ai fratelli, di incontrarLo nell'ora della morte, per contemplarLo radioso nella risurrezione, nella Gloria del Cielo ».

È questo il significato e la struttura della forma di devozione alla portata delle anime più semplici e buone che Fra Leopoldo ci ha lasciato, che Fratello Teodoreto ha preso per mano e ha affidato ai suoi Catechisti dell'Unione perché la portassero nel mondo.

La contornano le numerose esortazioni e promesse che Gesù stesso e la Vergine Immacolata ispirarono a Fra Leopoldo. Ma per l'anima che, per grazia di Dio, riesce a penetrarne il profondo significato, è sufficiente averla incontrata, averla conosciuta, averla praticata perché diventi compagna di vita che trasforma, diventi ansia di diffusione per comunicare ai fratelli la gioia del tesoro evangelico trovato, diventi invito a salire più in alto accanto a Gesù che « sale sul monte a pregare », con gli Apostoli che salgono con Lui il Tabor per scoprire su, in alto, il Volto di Dio e quello glorioso del Suo Figlio Gesù presentato dalla luce radiosa dello Spirito Santo.

Ci è compagna sollecita e premurosa la Vergine Santa che si mise in viaggio verso la montagna a incontrarvi Elisabetta e che salì il Calvario ad accogliervi in una nuova Maternità, l'umanità tutta.

Fr. Gustavo Luigi

L'UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA DAL PAPA



La Celebrazione Eucaristica nel Santuario S. Giovanni Battista de La Salle.

« Devi far penetrare la santa Divozione-Adorazione al Santissimo Crocifisso in tutte le famiglie cristiane del mondo, sotto il comando del S. Padre, il Papa ».
(Diario di Fra Leopoldo - Maria SS. 21 novembre 1908).

E proprio il 21 novembre di 73 anni dopo, l'Unione Catechisti ha incontrato Sua Santità Giovanni Paolo II e gli ha presentato l'Adorazione a Gesù Crocifisso e le opere che da essa sono nate.

L'occasione è stata la visita che il Santo Padre ha fatto alla Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Roma, a conclusione dell'anno tricentenario di fondazione dell'Istituto.

Giornate dense, emozionanti, storiche; oserei dire, se con questo termine vogliamo indicare una tappa importante del cammino di un'opera.

Ne presentiamo ai nostri lettori una concisa ricostruzione con ampia documentazione fotografica assai eloquente, riservandoci di tornarci su, in un prossimo numero per dare largo spazio ai discorsi così ricchi di spunti di riflessione e di orientamenti di marcia.

A Roma, alla Casa Generalizia, quel 21 novembre, sono affluite migliaia e migliaia di ragazzi con molti familiari e una nutrita rappresentanza mondiale di Fratelli. Da Torino, oltre i gruppi degli Istituti dei Fratelli, era giunto anche un consistente gruppo di più di cento appartenenti a vari titoli all'Unione Catechisti: Catechisti Congregati, Associati, Docenti e allievi della Casa di Carità, numerose

famiglie del Gruppo familiare. Sotto l'infaticabile e precisa regia del Signor Giovanni Sartore tutto si svolge in modo completamente soddisfacente. Ed ecco le tappe di questo storico pellegrinaggio « ad Petri sedem ». Per chi l'ha vissuto è un rinnovarsi di piacevoli ricordi, per chi ci ha seguito e ci segue con il pensiero è partecipazione di momenti di grande grazia e di grande gioia.

20 novembre 1981 - ore 22: in comode e... calde cuccette la comitiva lascia Porta Nuova e giunge a Roma Termini la mattina alle 7,25, in perfetto orario.

21 novembre 1981 sabato: Festa della Presentazione di Gesù al Padre nel Tempio. Il ricordo del pellegrinaggio della Sacra Famiglia fa da motivo ispiratore al nostro pellegrinaggio. Per questo il primo incontro avviene alle 8 con la Madonna « Salus Populi Romani » nel suo maggior Tempio di Santa Maria Maggiore e proprio nella Cappella a Lei dedicata. Don Rugolino che ci accompagna, ci immette subito nel clima con la Santa Messa e con parole di animazione spirituale. Il Catechista Leandro Pierbattisti anima la liturgia del Sacrificio Eucaristico che è profondamente partecipato. Alle 9 visita, a pieno ritmo, di una piccola parte di Roma: si visitano le Basiliche Maggiori, la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, dove si fa l'Adorazione a Gesù Crocifisso in un ambiente in cui tutto ci parla della Passione di Gesù e ci presenta le Reliquie della Passione.

GIUNGE IL SANTO PADRE

Alle 12,30 ci accoglie la Domus Mariae. Ma già alle 15 si è in moto per l'incontro-centro della visita a Roma. Il Santo Padre giunge alle 16,30 alla Casa Generalizia dei Fratelli e incontra prima la grande assemblea di giovani e famiglie negli ampi cortili della Casa. Passa sorridente salutando e stringendo molte mani, abbracciando bambini: poi rivolge la sua parola, esortando alla fedeltà alle geniali intuizioni di un grande apostolo della scuola cattolica: S. Giovanni Battista de La Salle. Ai Fratelli dice: « La vostra scuola sta sommamente a cuore alla Chiesa ». Agli studenti: « Siate gioiosamente aperti ai valori umani del vero, del bene e del bello per attuare nelle vostre persone la feconda sintesi di fede, cultura e vita ». Ai genitori: « Siate consapevoli della vostra responsabilità di primi educatori dei vostri figli ». Dopo aver impartito la Benedizione, « per non commettere ingiustizia, dato che il Papa non può essere ingiusto », percorre a ritroso il cammino compiuto all'arrivo, salutando le persone assiegate lungo la transenna opposta a quella lungo la quale era giunto al palco.

Alle 17,30 nel Santuario dedicato a S. Giovanni Battista de La Salle ha luogo la solenne celebrazione eucaristica. Nell'omelia il Santo Padre esorta ad educare i giovani all'incontro con Cristo: « L'impegno di conoscenza di Dio Padre e del messaggio di Cristo, Redentore dell'uomo, insieme all'impegno di attuazione della legge morale e della carità è alla base della verità cristiana. S. Giovanni Battista de La Salle ben comprese questi impegni e li pose alla base del lavoro del suo Istituto. S. Giovanni Battista de La Salle vi sia d'esempio e di guida... nello sforzo per acquistare una tenera e autentica devozione alla Madonna, la quale non mancherà di ottenervi la perseveranza nell'amore a Cristo e ai fratelli ». All'offertorio vengono portati al Santo Padre alcuni doni significativi: tra questi il giovane Catechista Marino Renda offre al Santo Padre un lavoro eseguito dagli allievi della Casa di Carità in cui in felice sintesi di una cattedra e di una fresatrice lavorati al tornio, viene presentato il programma dell'attività della Casa di Carità. Il Santo Padre lo ammira e dice: « Ah! E' un'opera d'arte... Bello! ».

E se lo dice il Papa che fu operaio, possiamo crederci. Del resto fu tanto ammirato anche da quanti lo avevano visto. Alla Casa di Carità si lavora bene e seriamente, specie per la collaborazione tra docenti che disegnarono il progetto, il Prof. Albino Baiano, il Capo Istruttore Franco Fiandra e gli alunni che lo realizzarono.

L'UNIONE CATECHISTI INCONTRA IL PAPA

Al termine della Messa, dopo aver venerato l'urna del Santo, il Papa si è brevemente incontrato con le rappresentanze internazionali dell'Istituto, ed è qui che l'Unione Catechisti ha avuto modo di realizzare una vera e propria... udienza privata. L'Assessore Generale Fr. Gustavo Luigi gli parla di Fratel Teodoro e della sua opera di educatore. Il Presidente Generale dott. Domenico Conti gli illustra l'Istituto Secolare Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata e il Papa dice: « Grazie, grazie per quello che mi avete detto e per quello che fate. E andate avanti ». Al Catechista geom. Francesco Fonti, Presidente della Casa di Carità che gli illustra l'Opera il Santo Padre dice: « Vi ringrazio per quanto fate per i giovani e gli operai ». Il Catechista Rollino Leonardo gli presenta l'Adorazione a Gesù Crocifisso in elegante raccolta delle 26 traduzioni che sono state stampate, tra cui primeggia quella in lingua polacca. Il Papa si sofferma con interesse e commozione sulla figura caratteristica del Crocifisso dell'Adorazione ed esclama: « Il Crocifisso, il Crocifisso, sì, bravi! ». Poi si sofferma a benedire un Crocifisso che gli è presentato e mettendo la sua mano sul Crocifisso si ferma un momento ad occhi chiusi, quasi in adorazione. Il dott. Vito Moccia, Catechista Associato, gli presenta l'attività dei Catechisti Associati e del Gruppo famiglie. Il Santo Padre esprime il suo compiacimento per l'attività svolta a servizio della famiglia, vista alla luce del Crocifisso e dice: « Bravi Catechisti! ». Il Catechista Fonti Giovanni rappresenta l'azione catechistica dell'Unione a favore dei giovani e dei poveri.

Il seguito del Papa si dimostrava interessato ma anche un po' preoccupato perché il tempo passava; il Santo Padre con affabilità commovente e con evidente interesse, come se quelle cose, in quel momento, fossero le più importanti anche per Lui, ci regalò tutto il tempo che... gli imponemmo. E fu grande grazia! Le cartelle in pelle bianca con la relazione sulle diverse attività presentate gli furono consegnate e l'Unione ha fatto un nuovo ingresso ufficiale nella casa del Vicario di Cristo!

Quindi il Santo Padre compie una breve visita alla « Sala del Fondatore » in cui in occasione dell'anno tricenario hanno avuto nuova disposizione alcuni cimeli del Santo: vesti e oggetti personali e una serie di pannelli luminosi che, sulla base della iconografia dell'epoca, illustrano la vita del Fondatore e la storia e lo spirito dell'Istituto. In un grande pannello luminoso sono segnate le località in cui sorgono nel mondo le comunità e operano le scuole dei 10.000 Fratelli delle Scuole Cristiane.

CON I FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

Nella Sala Capitolare si è successivamente svolto l'incontro tra il Papa e i Fratelli. Prende per primo la parola il Superiore Generale Fr. Pablo Basterrechea che rivolge al Papa un saluto in francese: « Très Saint Père, Votre présence parmi nous et dans notre Maison... est pour nous une grâce et elle apporte un éclat

tout particulier aux célébrations de notre Tricentenaire... ». Il Santo Padre risponde quindi in francese: « Siate per i giovani esempio di vita fraterna. Quale preziosa fonte di meditazione per voi l'intento del vostro Fondatore di costituire una comunità che vive con un cuore e un'anima sola, come la prima comunità cristiana. I giovani del nostro tempo sono particolarmente sensibili alla testimonianza di una comunità unita nella carità e nel dono di sé agli altri: essi vi riscoprono il Cristo e questa presenza li attira... Que la Vierge Marie vous garde à l'école du Christ! ».

FR. TEODORETO E IL PAPA

Vengono quindi presentati al Santo Padre alcuni doni, tra cui un artistico quadro di S. Giovanni Battista de La Salle eseguito dal pittore Mario Caffarore. L'Assessore Generale Fr. Gustavo Luigi presenta al Santo Padre una pregevole riproduzione del quadro dello stesso Pittore raffigurante il Servo di Dio Fratel Teodoreto e la biografia del Servo di Dio scritta dal Fratel Leone di Maria, rilegata in pelle bianca. Il Papa ascolta con vivo interesse, sfoglia la biografia e manifesta la sua riconoscenza e la sua compiacenza per l'opera realizzata dal santo Fratello che, compiendo fino in fondo la sua missione di Fratello, impegnato nella formazione cristiana della gioventù, ne coglieva il naturale frutto che è la perseveranza dei giovani nel bene e il loro impegno a servizio della Chiesa e della Società. Frutto maturato nella nascita di un Istituto Secolare e nelle opere che ne sono seguite. Nell'incontro con un Istituto dedito alla Scuola Cattolica per vocazione, è stata significativa la presentazione di un educatore, Fr. Teodoreto, che può giustamente considerarsi esempio di piena realizzazione dell'ideale dell'insegnante cattolico e di un'opera sorta come naturale sviluppo dell'insegnamento cattolico.

Dopo essersi ancora a lungo trattenuto con la Comunità dei Fratelli in sereno convito, il Papa si è incontrato con le religiose Lasalliane e il personale laico che curano la Casa Generalizia, quindi prima di concludere la visita ha incontrato nell'atrio d'ingresso della Casa due gruppi di religiose, momentaneamente ospiti dell'Istituto: le Suore Carmelitane della Carità riunite per il Capitolo Generale e le Suore Missionarie del Cuore Immacolato di Maria partecipanti ad un convegno di catechesi. Erano le 21,30 circa quando il corteo papale è rientrato in Vaticano.

INCONTRO CON IL SUPERIORE GENERALE

22 novembre 1981 - domenica: Alle 7,30 il nostro Gruppo partecipa alla Santa Messa nel Santuario di S. Giovanni Battista de La Salle con la Comunità dei Fratelli. Viene eseguita la Missa De Angelis in gregoriano, a cori alterni: la Comunità e il Gruppo Catechisti.

All'uscita, il Superiore Generale Fr. Pablo Basterrechea e il Postulatore Generale Fr. Leone Morelli incontrano il Gruppo dell'Unione. Lo presenta il Presidente Generale dott. Domenico Conti mettendo in rilievo lo spirito lasalliano che ci anima e che orienta la nostra attività. Con viva cordialità risponde il Superiore Generale ringraziando e animando a continuare su questa via con sempre maggior impegno. Prende poi la parola il Fratel Leone e ricorda il Fratel Teodoreto della cui Causa di Beatificazione dà alcune informazioni assai lusinghiere e invita tutti a rinnovare e ad aumentare la divozione verso il Servo di Dio e la

diffusione del suo messaggio incentrato sull'Adorazione a Gesù Crocifisso e sull'ideale dell'Unione Catechisti. Con squisito atto di bontà fa dono a tutti di una artistica pubblicazione: « La santità, segno di vita » in cui sono presentati, con pregevoli disegni del Pittore Caffaro-Rore e una breve didascalia in quattro lingue, i Fratelli delle Scuole Cristiane che già sono santi o che sono in via di esserlo; e sono 15, oltre i Fratelli vittime della Rivoluzione Francese e i 155 Fratelli uccisi in odio alla fede durante la guerra civile spagnola. Tra i Servi di Dio notevole importanza ha per l'Istituto e per l'Unione la paterna figura di Fratel Teodoro. La mattinata trascorre nella visita alla Basilica di S. Pietro.

E alle 15,30 si riprende la via del ritorno, conclusa a Porta Nuova alle 23,30, con tanti ricordi e con una nuova carica di entusiasmo per corrispondere con sempre maggior impegno alla grande grazia che Dio ci aveva concessa.

Fr. G. L.

Il Superiore Generale Fratel José Pablo Basterrechea, rispondendo alla lettera di ringraziamento per tutte le premure e attenzioni riservate all'Unione, dal Presidente dott. Domenico Conti, così scrive:

Caro Presidente Dott. Conti,

La gioia che mi esprime, per l'incontro avuto con il Santo Padre nella nostra casa generalizia, è anche mia. In una circostanza come quella del 21 novembre mi è sembrato doveroso far conoscere al Santo Padre le opere che sono nate e si nutrono dello spirito del nostro Santo Fondatore, e tra queste, per primo, la « Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata », da me tanto stimata per il grande bene che elargisce alla gioventù, in unione con i nostri Fratelli. Questa grazia dell'incontro diretto con il Vicario di Cristo ci serva per aumentare l'impegno nell'apostolato verso la gioventù operaia ed i poveri, e attiri buone vocazioni alla benemerita « Unione ».

Grazie per le preghiere che ricambio ogni giorno. Saluti ed auguri a Lei ed a tutti i membri dell'Unione Catechisti.

Dev.mo Hermano José Pablo
Superiore Generale



Offerta al Santo Padre del fermalibri realizzato alle macchine utensili dai giovani della Casa di Carità.

Il fermalibri offerto al S. Padre: da un lato la cattedra di S. Giov. Batt. de La Salle; dall'altro una fresatrice, simboli dello studio e del lavoro.





Il Postulatore Generale Fr. Leone Morelli presenta al Santo Padre l'Assessore Generale dell'Unione Catechisti, Fr. Gustavo Luigi.



Il Presidente Generale, dott. Domenico Conti, presenta al Santo Padre l'Istituto Secolare, Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.



Il Presidente della Casa di Carità, Catechista geom. Francesco Fonti illustra l'attività dell'Opera.



Il Catechista Rollino Leonardo presenta l'Adorazione a Gesù Crocifisso.



Il Catechista Associato dott. Vito Moccia illustra l'attività degli Associati e del Gruppo famiglie.



Nella Sala Capitolare, il Santo Padre sfoglia con evidente compiacimento la biografia del Servo di Dio Fr. Teodoreto. A fianco del Santo Padre, il Superiore Generale dei Fratelli Hermano Josè Pablo Basterrechea.



Il Santo Padre rivolge la sua parola ai Fratelli nella Sala Capitolare.



LAICI E SANTITÀ

Beato CONTARDO FERRINI

« Noi cattolici che abbiamo la fortuna, non per i nostri meriti, ma per una speciale misericordia del Signore, di mantenere saldi i principi della fede, procuriamo di diffondere il regno di Lui, almeno con l'apostolato della preghiera e dell'esempio ». (Lettera a Ettore Cappa).

« Chi fa compagnia a Cristo fra il mondano dissipamento e raccoglie nell'anima sua quelle stille preziose (di sangue) in cui è la salute e la vita, costui vincerà ». (Contardo Ferrini).

Contardo Ferrini: un docente, un professore di Diritto all'Università. Un uomo che ha vissuto una normale esistenza di giovane studente, di universitario, di insegnante, attraverso le comuni vicissitudini che tale esistenza comporta. E non fu neppure una lunga vita. In questa situazione fu ed è un grande, perché affronta la vita con convinzione e impegno. Fu grande nella scienza di Dio e nella scienza degli uomini. È santo ed è genio. In lui fu realtà l'incontro tra fede e scienza. Questo il giudizio che di lui è dato dopo la sua morte, ma durante la sua vita egli non conobbe che le comuni difficoltà, le normali situazioni di una esistenza in un particolare lavoro.

Convinzione profonda, divenuta programma di vita, realizzazione dell'amore verso Dio e verso il prossimo, nello scorrere ordinario dei giorni: ecco i caratteri della sua santità di laico.

Fu laico nella scelta di stato di vita, nell'esercizio della professione, nei rapporti con la società che lo circondava: ma tutto seppe condire di soprannaturale e tutto, nella vita e nella professione, seppe trasportare nella luce di Dio, realizzando così la « consecratio mundi » a cui i laici sono chiamati.

La sua vita è povera di azioni straordinarie: l'unico miracolo che compì fu la realizzazione della sua stessa vita. Visse in un tempo tormentato da gravi problemi, simile a tanti altri tempi e a questo nostro tempo. Mutano i problemi ma le difficoltà esistono in ogni tempo.

Tracciò con nitida sicurezza il suo programma di vita e fu costante e lineare nel realizzarlo, anche nelle difficoltà.

Lavorò al servizio della scienza e della Patria con spirito e finalità di missione: il lavoro fu per lui il completamento della sua vita di preghiera e di unione a Dio.

Nasce a Milano il 4 aprile 1859: è il maggiore di due sorelle, Antonia ed Eugenia e di un fratello, Giovanni. Pochi giorni dopo, il 23 aprile scoppia la guerra tra l'Austria e il Piemonte. L'8 giugno Napoleone III e Vittorio Emanuele entrano in Milano.

La famiglia Ferrini è di origine ticinese. Il padre di Contardo, il prof. Rinaldo Ferrini, ingegnere civile e architetto, si dedica all'insegnamento nel liceo; la madre Luigia Buccellati è dedita alla famiglia. Abitano a Milano, prima in via della Passarella dove nasce Contardo e poi in via Olmetto, quando la famiglia è cresciuta. Hanno anche una villa a Suna, presso Pallanza sul lago Maggiore, acquistata dal padre dove trascorrono lunghi periodi e dove Contardo impara la contemplazione delle bellezze della natura e la gioia delle lunghe passeggiate per i monti, in cerca di altezze che gli servono di piedestallo per il suo desiderio di elevazione a Dio.

Contardo frequenta le scuole elementari, ginnasiali e liceali presso l'Istituto Boselli e in fine al liceo Beccaria. Il suo primo incontro con Gesù Eucarestia, dopo la preparazione religiosa presso le Orsoline di S. Carlo, avviene il 20 aprile 1871, a 12 anni, ed è l'inizio di una azione di Grazia corrisposta sempre più consapevolmente.

È una famiglia della piccola borghesia, con le sue abitudini, le sue difficoltà, i suoi problemi e Contardo trascorre la sua vita di studente in modo del tutto normale con le sue crisi quando la pratica della fede non è più spontaneo trasporto infantile, ma diventa volontario esercizio e la manifestazione esterna ne è più spesso mortificazione che consolazione. Attraversa allora un periodo di penosa incertezza e di profondi abbattimenti, ma sa trovare la via dell'ascesi. In questa ricerca, accetta l'aiuto che gli viene da chi può darglielo. Primo fra tutti il papà che lo sostiene con la parola e con l'esempio, poi i sacerdoti che frequentano casa Ferrini, tra cui Antonio Stoppani che gli ispira l'amore alla natura e l'ammirazione della grandezza di Dio. Don Adalberto Catena, il confortatore degli ultimi momenti di Alessandro Manzoni, che gli scopre nuovi orizzonti spirituali, l'abate Antonio Ceriani, bibliotecario dell'Ambrosiana, da cui attinge l'amore alla Sacra Scrittura. Tanto ne è infiammato che giunge, con studio severo, a leggere il sacro testo nella lingua originale: impara l'ebraico, il siriano e si inizia allo studio del sanscrito e del copto.

A questo punto può sorgere spontanea l'espressione: « Felice lui che ebbe tante possibilità e tanti aiuti! ». Ma è opportuno aggiungere: « Felice lui che seppe, pur nelle crisi giovanili, approfittare di queste circostanze », e fu certamente sforzo di buona volontà e risultato di rinunce.

A 17 anni consegue la licenza liceale ed entra, a novembre del 1876, al Collegio Borromeo di Pavia per iscriversi a Giurisprudenza presso la locale Università. Vita di collegio e vita universitaria si presentano con tutte le difficoltà: di

adattamento, di convivenza, di manifestazione aperta e leale delle proprie convinzioni. Per superarle si impone integrità di vita e ardore di fede che gli meritano, accanto allo scherno e alla derisione di alcuni, la stima e il rispetto degli altri. Ma ne soffre profondamente, come rileviamo da brani di lettere scritte ad amici: « L'anima che piange e soffre perché "venga il suo Regno" esercita un potente apostolato » (a Vittorio Mapelli). « Purché operiamo, preghiamo, soffriamo nel nome di Cristo, noi faremo opere eterne e sarà l'inno del nostro cuore e il merito del nostro patire » (Novena S. Natale).

Vive nel mondo della cultura, dominato sempre più dal materialismo e dal positivismo, largamente anti religioso: per le brillanti doti della mente poteva diventarne facile e ambita preda per esserne strumentalizzato. Se ne salva con il consolidamento delle sue convinzioni, con la preghiera diventata formula di vita, con l'impegno cosciente e responsabile nel lavoro. Sa quello che vuole e non si lascia assorbire dal conformismo imperante allora come oggi. Misura e valuta con perspicacia le proprie forze e, pur non rinunciando affatto alla lotta aperta, intuisce quale può essere la natura del suo apostolato in quell'ambiente: « ... non un saluto senza un sorriso, non un favore chiesto che ottenga ripulsa, non un incontro da cui un'anima parta meno soddisfatta! Quanto importa far comprendere ai cattivi che non li disprezziamo... Specialmente coi giovani può essere efficacissimo questo tacito linguaggio dei molteplici artefizi che sa inventare la carità: forse in un cuore duro alla voce della fede può penetrare quella dell'amore » (Programma di vita).

Coltiva l'amicizia e fonda « l'Accademia domestica » che serve ad unire nello studio e a favorire incontri, discussioni fra studenti. Ci rimangono parecchie lettere scritte ad amici e ampi scritti su temi vari che dedicò ad essi.

È innamorato della natura: « Con quanto diletto ho passato le lunghe ore sui ghiacciai di Macugnaga, tra gli abeti e le cascate alpine! Quei panorami, quegli abeti, quelle candide vette che s'imporporano al sole nascente, il raggio mite della luna che scherzava nella tacita notte riflesso dall'increspata superficie del lago, risvegliavano in me possente il sentimento religioso, ideale, e l'odio e lo schifo a ogni bruttura » (Sul verismo).

La sua vita spirituale si costruisce ogni giorno nella preghiera e nell'Eucarestia. Compose mirabili preghiere frutto delle sue elevazioni intime, che fissa sulla carta più per sfogo personale che per tramandarne il ricordo. « Se meditiamo la Croce, intenderemo il Cuore di Gesù e ci vestiremo di Lui » (Meditazioni pag. 170). « Come il pane ne mantiene la vita, così questo stupendo Sacramento ne vivifica e corrobora » (ivi pag. 180). « Guai a noi se, reduci dai santi misteri, noi non pensassimo che andiamo ad essere spettacolo agli uomini, i quali ci giudicheranno, perché cristiani, con ogni severità » (L'Eucarestia, come mezzo di perfezione morale del 1880). « Eroismo ci vuole ormai a tenere alta la bandiera della verità e del bene in mezzo al mondo! »: è in queste sue parole il programma e l'esaltazione della santità del laico.

Altra arma validissima per riuscire è il lavoro. Frequenta i corsi di giurisprudenza e alcuni corsi di lettere, appassionato come è di filologia classica. Legge e scrive, oltre le lingue orientali già ricordate, anche il tedesco, l'inglese, il francese, lo spagnolo e conosce bene l'olandese; possiede il latino e il greco e si addentra nei misteri del sanscrito e dell'ebraico. Si afferma non solo in tutto il diritto romano ma anche nel diritto bizantino di cui è cultore rinomato nell'Europa intera. Sono più di 200 i suoi scritti, in una vita pur breve, tra cui vi sono opere di gran mole che gli attirano l'ammirazione in campo internazionale.

Le tappe della sua carriera di studente e di docente possono essere così sintetizzate:

16 aprile 1880: termina la tesi di laurea in giurisprudenza e la discute il 21 giugno 1880 ottenendo trenta e lode con diritto di stampa. Vince una borsa di studio all'estero e si reca a Berlino dove rimane dal dicembre 1880 al luglio 1882. Si accosta all'ambiente cattolico tedesco, lo frequenta assiduamente, vi porta il suo contributo e ne riceve tutta la ricchezza che esso contiene. Si iscrive alla Vincenzverein (Circolo S. Vincenzo). Nelle vacanze torna a Suna e vi alterna gli studi e le gite alpinistiche: « È bello sentire da una cima solitaria di monte quasi il solenne avvicinarsi di Dio e contemplare anche nella natura selvaggia il perennemente giovane sorriso di Lui! ».

Nell'estate del 1881 si consiglia col suo Direttore Spirituale e pronunzia il voto solenne di perpetua castità: è la scelta definitiva del suo stato di vita: laico impegnato nel suo ambiente di lavoro.

Nel 1883 consegue la libera docenza all'Università di Pavia e ha la cattedra presso la stessa Università. Nello stesso anno entra a far parte della Conferenza di S. Vincenzo presso la parrocchia di S. Tommaso e nel gennaio del 1886 si fa terziario francescano.

Nel 1887 è chiamato a insegnare diritto romano all'Università di Messina: il distacco dalla famiglia e da Milano gli costa molto anche perché qui prova l'amarrezza del disprezzo per la sua testimonianza aperta di cristiano convinto: disprezzo che si muta lentamente in rispetto e stima per la sua linearità di condotta, la sua bontà serena, la sua dottrina. Non è mai triste però. Specialmente tra i giovani esercita un apostolato di sana allegria e ben presto è ricercato per la giocondità della sua conversazione.

Dopo tre anni gli è offerta la cattedra di diritto romano a Modena. Vi rimane tre anni e alla fine del 1894 è chiamato ad insegnare all'Università di Pavia. Risiede a Milano in famiglia.

Gli giungono incarichi e onorificenze: l'incarico dell'insegnamento della Storia del diritto romano, la presidenza della facoltà giuridica, la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, è chiamato a far parte delle commissioni giudicatrici per i concorsi alle cattedre di diritto romano, è nominato socio della modenese « Accademia di scienze, lettere ed arti ». È noto in tutta Europa e tiene corrispondenza con i più illustri eruditi del suo tempo. Ma sa mantenere la sua semplicità e con la sua umiltà poco lascia trapelare, anche in famiglia, di quanta fama è circondato. È attratto anche dalla vita politica ed è eletto consigliere comunale di Milano il 10 febbraio 1895: accetta l'incarico come un dovere e lo esercita come testimonianza, in un ambiente dominato da liberalismo e socialismo. In tale veste si batte contro il progetto di divorzio, ripreso dal ministro Zanardelli.

In una vita così densa trova posto il suo impegno di vita cristiana: non trascura ogni giorno la Via Crucis, il Rosario, la visita al Santissimo Sacramento, oltre la pratica sacramentaria. Vi aggiunge la lettura della Bibbia in greco e in ebraico: conosce a perfezione i Vangeli e sa a memoria le Epistole di S. Paolo. Ha vivo interesse per le opere d'arte letterarie e pittoriche: vi scopre Dio. « Il terribile dramma di Giobbe, i salmi davidici, le umane e generose poesie omeriche, l'epopea virgiliana sì affettuosa e pia, la grande Commedia dell'Alighieri, i drammi dello Shakespeare, in cui è tanta vita morale, quel poema sublime de I Promessi Sposi... vivranno e saranno letti e gustati finché palpiterà un cuore che ama e che spera... » (Scritti pag. 110). « Quante volte nei musei di Monaco, di Dresda, di Berlino, di Vienna, di Roma, di Firenze, assorto davanti un capo-

lavoro dell'arte, mi trovai condotto a un ineffabile amplesso di Lui! E nell'ammirare un'opera di artefice grande mi spuntava una tacita lacrima » (ivi pag. 115).

« Aveva una singolare resistenza al lavoro e appariva vigoroso e saldo » (Necrologio), ma una leggera malattia da cui si era ripreso bene ne scosse la salute fin dal 1892. Si sentiva giovane e scriveva: « È giovane lo spirito che vive per Lui, per l'ardore della carità, la forza dei propositi, la non turbata letizia » (Scritti pag. 102). Viveva per Dio: « Io non saprei concepire una vita senza preghiera » (ivi pag. 115).

Diffondeva l'ardore della carità nella Conferenza S. Vincenzo a cui partecipava assiduamente e portava al povero non solo l'aiuto materiale ma la ricchezza del suo spirito colmo di Dio.

Manifestava la forza dei propositi con una fedeltà convinta al « Programma di vita » che si era stabilito.

Irradiava attorno a sé la non turbata letizia che tanta amicizia gli attirava. Nell'estate del 1902 risentì gli attacchi del male e cercò ristoro nell'aria montanina di Suna. Il 4 ottobre dello stesso anno fu colpito da tifo violentissimo e il 17 ottobre spirò: aveva 43 anni!

Fino all'ultimo ebbe forte il senso del suo impegno che manifestava anche nel delirio ripetendo spesso: « Ho compiuto il mio dovere? ».

Di lui scrisse in una lettera al padre, il futuro Papa Pio XI: « Rievoco la sua vita universitaria di studente e di professore, in patria e all'estero, così proficua alla scienza, così onorifica al nostro paese, così gloriosa e modesta, così giovane e così intemerata da sembrarmi un miracolo. E mi sovengono le parole di Mommsen: il secolo XIX fu per gli studi giuridici greco-romani il secolo di Savigny, il XX secolo sarà il secolo di Ferrini ».

Il Processo di Beatificazione iniziato nel 1910 per volontà di S. Santità S. Pio X ha la sua conclusione il 13 aprile 1947, quando Pio XII lo dichiarò Beato. Le sue reliquie sono deposte nella cripta della cappella dell'Università Cattolica del S. Cuore. Contardo Ferrini, gloria della cultura italiana, è santo moderno.

La profondità, vastità, originalità dei suoi studi giuridici e la mole considerevole delle pubblicazioni, ne fanno una gloria della cultura italiana. Fu salutato come « il primo romanista d'Italia e anche, nel campo del diritto romano-bizantino, il primo romanista del mondo ».

Una vita normale di studioso, concepita e attuata nella visione di un ideale cristiano ne fanno un santo moderno.

Fu cristiano là dove la Provvidenza lo chiamò ad operare, nella sua professione, con i mezzi di una vita ordinaria. Su tutto, portò la luce di Cristo perché l'aveva accesa e mantenuta vivida nella sua anima.

La santità del laico è tutta qui: riempirsi di Cristo in un quotidiano, profondo scambio di amore per portare Cristo nell'ambiente in cui si opera sia esso l'ufficio, l'Università, il laboratorio, l'officina.

Fr. Gustavo Luigi

L'OTTAVO CENTENARIO
DELLA NASCITA DI
S. FRANCESCO D'ASSISI (1182 - 1982)



*Da questa costa... nacque al mondo un sole...
Però chi d'esso loco fa parole - non dica Asceti ch'è direbbe corto -
Ma Oriente, se proprio dir vuole.*

Così Dante, nel suo immortale poema accenna indirettamente a S. Francesco d'Assisi nel canto XI del Paradiso ed aggiunge che la sua « mirabil vita - meglio in gloria di ciel si canterebbe ».

Difatti otto secoli di storia non hanno minimamente attenuato lo splendore di questa figura, a cui tante migliaia di persone si ispirano, né allentato il fervore del movimento ascetico ed apostolico suscitato nella Chiesa da quest'uomo sprovvisto di ogni mezzo e sdegnoso di ogni bene terreno.

A lui solo, se non andiamo errati, Gesù stesso assicurò una discendenza che non sarebbe cessata fino alla fine del mondo. Lo sviluppo meraviglioso dell'Ordine francescano in tutto il mondo e la stupenda fioritura di santi in seno ad esso stanno a provare che il Signore non ha dimenticato le sue promesse.

Anche l'Unione Catechisti ha attinto, tramite Fra Leopoldo, a questo immenso fiume di vita spirituale e si ispira all'amore per Gesù Crocifisso di colui che « da Cristo prese l'ultimo sigillo, che le sue membra due anni portarno ».

L'amore di Francesco per il suo Signore divenne così vivo che desiderò di essere associato alla Sua Passione e ottenne, forse primo nella Chiesa, il mirabile privilegio delle Stigmate.

Non crediamo di meritare la disapprovazione di cui parla l'Imitazione di Cristo al libro III, LVII, 2 se affermiamo che S. Francesco d'Assisi è uno dei massimi santi che siano sorti nella Chiesa, giacché questa è l'opinione comune, ormai consolidata.

Ma, poiché ogni Santo ha un messaggio da trasmettere a questo mondo tanto tribolato, e soprattutto così pieno di contraddizioni e di confusione, cerchiamo

piuttosto di comprendere qual è il messaggio che viene da S. Francesco d'Assisi al nostro secolo, o per lo meno di raccogliere qualche suo insegnamento.

Il primo che si presenta alla nostra mente è quello della povertà. Una povertà assoluta: niente, niente, niente. Perfino al Papa di allora parve esagerata, ma Egli dovette arrendersi alle argomentazioni di S. Francesco, che non voleva aver niente anche per non dover questionare con nessuno.

Per questo suo distacco assoluto il Santo venne soprannominato « il Poverello » per antonomasia. Che cosa direbbe oggi S. Francesco se dovesse passare per le strade delle nostre città? Ma sì, i tempi sono cambiati, e la povertà virtuosa non è quella effettiva, ma quella affettiva. Però fra l'una e l'altra vi sono molti vasi comunicanti... E se la povertà affettiva fosse almeno tale da far evitare ogni ingiustizia, come sarebbe diverso il mondo!

Il secondo grande insegnamento che vogliamo sottolineare è quello dell'amore. Abbiamo incominciato con una citazione dantesca e vogliamo concludere con un'altra, celeberrima, che lo definisce « tutto serafico in ardore ».

S. Francesco è esattamente l'opposto di quel vescovo di Laodicea, di cui nell'Apocalisse si lamenta la tiepidezza: « Fossi tu freddo o caldo!... ma poiché sei tiepido... sto per vomitarti dalla mia bocca » (Ap. III, 15-16).

Non sono attualissimi questi richiami? Qual male oggi è più diffuso tra i cristiani e più deleterio per la società? « Se il sale diventa scipito con che cosa si salerà? ». Oh se l'esempio di S. Francesco scuotesse questa massa di gente, che è ufficialmente cristiana, ma che ha conservato ben poco di cristiano nella sua vita pratica e perfino nei suoi giudizi!

Questo è l'auspicio migliore che si può fare per le celebrazioni francescane, e questo ci ottenga la potente intercessione di questo gran Santo.

GRAZIE RICEVUTE PER L'INTERCESSIONE DI FR. TEODORETO

Per l'eccessivo affaticamento, causato dallo studio, fui colpito da crisi depressive, che coinvolsero anche la mia famiglia.

Mi raccomandai, con la preghiera, a Fratel Teodoreto, confidando nel suo aiuto ed ottenni la completa guarigione dall'esaurimento nervoso che mi faceva tanto soffrire.

Ringrazio e lodo il Signore, che per intercessione del Servo di Dio Fr. Teodoreto mi ha concesso questa guarigione.

Torino, 6-10-81

F. S.

LA VITA: UN DONO SEMPRE

Da S. E. Mons. Costanzo Micci, Vescovo, Presidente della Commissione Episcopale per la Famiglia, riceviamo la seguente comunicazione, con preghiera di pubblicarla. Aderiamo con tutto l'animo sia per la ricchezza di riflessioni e di orientamenti in essa contenuti, sia per l'importanza che il problema riveste per l'attività catechistica e familiare dell'Unione.

Questa vita, che è tutta la nostra gioia e tutto il nostro dolore! Occorre vederla e considerarla nell'intero arco della sua esistenza. Ogni giorno, infatti, ha bisogno delle nostre cure: soprattutto ha bisogno di essere alimentata, difesa, conosciuta, amata.

Ci avviamo verso una nuova celebrazione della « Vita » in tutto il territorio italiano. Tema di fondo sarà la difesa e la promozione della vita.

Difesa. *Basterà un rapido sguardo a ciò che avviene nel mondo e alle linee di tendenza che stanno prendendo corpo, per dire che la vita subisce oggi, forse come non mai, i più gravi attentati, dai quali non riusciamo a difenderla e, forse talvolta, non si vuole nemmeno difenderla.*

Prima ancora del concepimento, per escludere la vita l'uomo ha inventato la contraccezione e la sterilizzazione. Contro il concepito ha inventato e legalizzato l'aborto. Contro il neonato si moltiplicano i delitti di abbandoni, di vendite, e di infanticidi; contro il bimbo, il fanciullo, tutta una sequela di discorsi, di slogans, di spettacoli, di documentari, rovesciano idee, immagini, cronache che ne uccidono l'innocenza, ne intorbidano la limpidezza, ne inquinano quella verginità di mente e di cuore in cui la natura intendeva porlo e conservarlo, almeno fino al giorno nel quale ognuno di essi avrebbe potuto pensare e volere in pienezza di libertà e di coscienza. Contro l'adolescente, l'uomo ha creato la fitta rete dello spaccio della droga, che ne disintegra la personalità e l'avvia ai gesti disperati. Contro il giovane ha inventato il pansessualismo, l'odio, la vendetta, che si risolvono in corruzione e in fatti di clamoroso terrorismo. Contro gli anziani sta propagando un'idea, pazza tra le tante idee pazze che circolano nel mondo: l'eutanasia.

Contro tutti poi, indistintamente, ci sono le rivoluzioni, le stragi, le guerre, le emarginazioni, il razzismo, mentre nei riguardi di quelli che hanno fame e muoiono di fame regna il disinteresse dei più.

C'è bisogno, dunque, di gridare « la difesa della vita ». Di qualsiasi vita. Le due categorie di vite più indifese sono quelle dei nati e quella degli anziani. Ed è a questi che guarderà la quarta giornata per la vita.

Promozione della vita. *Per evitare ogni equivoco o malinteso, precisiamo subito che non intendiamo una difesa pura e semplice della vita, restando, come si dice, nel negativo.*

Nella grande operazione che stiamo compiendo e che intendiamo compiere, c'è inclusa la promozione della vita, cioè quell'attenzione particolare e quel generoso slancio che è proprio dell'amore che scaturisce dal Cuore di Dio e che

Cristo ha incarnato, amore che ci impegna a sacrificarci perché la vita sia aiutata e sorretta con ogni iniziativa di bontà e di giustizia, in ogni suo momento e in ogni sua esigenza.

Nel nascituro, che ancora non conosciamo, può nascondersi un eroe, un genio, un santo, un benefattore dell'umanità. Dobbiamo fare in modo che tutto questo in lui venga alla luce. Ma prima è lui che deve venire alla luce.

Potrebbe nascondersi il terrorista, il distruttore e il propagatore di idee malsane e inquietanti. Fermiamo in tempo questo suo cammino. Recuperiamolo alla verità e al bene. Noi cristiani siamo avvezzi a questa specie di prodigi, perché la storia della Chiesa è ricchissima di quel fenomeno di trasformazione dell'uomo, che si chiama conversione. Il delinquente può diventare santo.

Nell'anziano può affacciarsi la tremenda malattia della disperazione e portarlo ai gesti disperati.

Con poco: con qualche parola, con qualche attenzione, lo si può riportare ad essere quello che è stato e a donare la ricchezza che in una lunga vita ha acquistato: e sono consigli, e sono prospettive, e sono ricordi cari e preziosi.

Non c'è forse bisogno di modelli? Ma i modelli li troviamo nel passato, non nel futuro. Nell'anziano dobbiamo fare in modo di scoprire la reliquia santa, amabile di quello che egli è stato. Promuoverne la vita è metterla in grado di dare il meglio di se stessa, di servire e di contribuire al bene comune.

La vita: un dono sempre.

Cominciamo col dire che la vita è un dono; che soltanto se sarà vissuta in questa luce col cuore aperto all'amore, potrà essere difesa e promossa.

Si dice: è dei giovani donare. È vero in tanti casi. Deve essere vero in tutti. È quello che auspichiamo e per cui combattiamo. Ma che dire di fronte a tanti esempi di giovani coppie che escludono i figli per avere più libertà nei piaceri e nelle comodità o, al massimo, programmano il « figlio unico », quando anche esso rientra nell'area del godimento? Dobbiamo aprire ai giovani gli orizzonti luminosi del dono della vita ad altre creature in cui rivivere, per contrastare certe linee di tendenza che diverrebbero un suicidio della società.

Paternità responsabile.

Quando la Chiesa dice e insegna « paternità responsabile », intendiamo bene il significato del termine « responsabile ». Responsabilità non significa né calcolo né egoismo; significa un amore più saggio e, quindi, un amore più grande. « Paternità responsabile », per dire che non è sempre la cosa migliore quella di tuffarsi nel piacere senza alcuna attenzione alle conseguenze; per dire invece che è bene misurare il piacere affinché, per coloro che saranno chiamati a vivere, il dono riesca più ricco e perfetto.

Se nella paternità una misura ci deve essere, essa non deve servire al proprio comodo, piuttosto al migliore perfezionamento della vita in colui al quale viene donata. Ma non dovrà mai servire a inaridirne e a renderne scarse le sorgenti.

La vita resta un dono, sempre.

L'anziano ha già compiuto il suo dono.

Nella sequela dei lunghi anni trascorsi, infinite volte la sua esistenza si è tramutata in dono dentro e fuori della famiglia. Ora ha bisogno di essere ricambiato. Non chiede altro.

Anzi, c'è nell'anziano come un pudore nel chiedere, quasiché, avendo trascorso i suoi anni a dare, ora non possa rassegnarsi a ricevere.

Tuttavia è legge di natura che, nell'arco della vita dell'uomo, il principio e la fine siano contrassegnati da un'esigenza, che è umana, ma che diventa anche più che umana: quella dell'amore, del dono.

Bisogna risvegliare nei cuori giovani l'attenzione verso gli anziani e la esigenza di dare loro amore, aiuto, assistenza, perché essi facilmente non lo chiederanno.

Non si dimentichi: la natura non accantona gli anziani, non li mette da parte. Li affida ai giovani.

È così che una generazione narra all'altra la storia del suo amore.

La vita: è un dono sempre, un dono di Dio.

La vita, se è espressione dell'amore dell'uomo, prima ancora è espressione dell'amore di Dio, che ha creato l'uomo.

Dio creando le diverse specie degli esseri viventi, li ha contemplati per esclamare che tutto era buono (Genesi 1).

Quando crea l'uomo, la sua gioia di creatore diventa gioia di Padre: « Vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona » (Gen. 1,31).

Ci sono figli che nascono senza amore. Indesiderati, non voluti, al loro primo apparire sulla scena del mondo sono avversati, detestati, odiati. Sembra in questo caso che la loro vita non sia un dono. E non lo è da parte di chi pure li ha generati.

È il fallimento dell'uomo, uno di quei fallimenti che si concretizzano nello smarrire il senso, il valore delle cose.

Ma in Dio non c'è fallimento. Egli vede le cose e ne scopre il valore: Egli continua a vedere che « la cosa era molto buona ».

Se dunque nei casi disperati dello smarrimento, la vita non sembra più essere dono dell'uomo, resta però dono di Dio.

Anche la vita dell'anziano è un dono di Dio. È la continuazione del dono elargito da principio.

Ogni giorno, ogni respiro, ogni battere di ciglio, ogni aprirsi dell'occhio alla visione del mondo, è dono di Dio.

Dio solo dà e riprende (Giobbe, 21). Dio solo ha il diritto di mettere la parola « principio » e la parola « fine » alla vita dell'uomo, perché Lui solo dopo aver dato all'uomo il dono della vita, è capace, riprendendoglielo, di sostituirlo con un dono più grande.

Anche della vita dell'anziano l'uomo può perdere il senso, può smarrire il valore. Ma Dio lo sa. Dio lo conserva per i suoi scopi. A noi spetta, in ogni momento, assecondare i progetti di Dio.

La difesa della vita nel territorio

Durante il dibattito sulla legge dell'aborto tutti si dicevano d'accordo sul fatto che l'aborto è cosa da detestare, e assicuravano che avrebbero messo tutto l'impegno perché ne diminuisse la frequenza.

L'aborto è entrato nel territorio nazionale, ma in tutti gli abortisti l'euforia della vittoria nella competizione elettorale, ha determinato la dimenticanza di ogni buon proposito.

Ci viene un sospetto: è solo dimenticanza?

O è convinzione che l'aborto ci debba essere e debba estendersi ancora?

Sta di fatto che si estende, che si moltiplica, sia quello legale, che quello clandestino. E c'è chi se ne fa un vanto.

È dunque entrata la morte nel nostro territorio, ma i più si guardano bene di combattere a favore della vita.

Quale dono è dunque capace di dare l'umanità: la vita o la morte?

Certo! Sono molti coloro che donano la vita, ma aumenta il numero di quelli che si fanno fautori della morte.

La società ha stabilito delle strutture che dovrebbero schierarsi a fianco della vita, ma non possiamo non denunciare il fatto che non di rado la loro è solo opera di sostegno e di facilitazione per la morte.

Consultori ed ospedali stanno diventando spesso centri di propaganda per l'aborto e forni crematori per tante vittime.

C'è perfino chi ha tentato di contarle, facendo la cifra di 800.000 in questo anno 1981. Qualunque sia l'attendibilità della cifra, ci chiediamo: Sarebbero questi i vantaggi della Legge 194?

Sarebbero questi i risultati delle strutture create per la vita?

E torniamo al problema dell'anziano.

È drammatica la lentezza con cui il territorio si dispone alla considerazione della sua vita.

Ché anzi si è già cominciato a parlare di « eutanasia » e di legge sull'« Eutanasia ». Già ci si preoccupa di propagarne l'idea. Così avremo altra fonte di omicidi, che qui potranno diventare perfino suicidi. È facile, infatti, in chi ha già, per tanti motivi, una psicologia traballante e si riscopre inutile, incamminato in quello che sembra un vicolo cieco, inoculare l'idea che il meglio è troncare un'esistenza che non ha più senso e a cui nessuno attribuisce più un valore.

La strada verso una nuova riaffermazione della cultura della morte è aperta. Apriamo gli occhi. Corriamo ai ripari. Dobbiamo guardare con coraggio la realtà e chiedere a gran voce: che cosa si fa o si vorrà fare nel territorio, là dove l'uomo vive, combatte, soffre, spera o dispera, per sostenerne l'esistenza?

Qual'è la mentalità che sta entrando nei giovani riguardo agli anziani?

La Chiesa, la comunità cristiana moltiplica in una corsa generosa, quasi in competizione con la morte, consultori, case di riposo, centri di accoglienza, voci evangelizzatrici e profetiche: la Giornata per la Vita ne vuol essere un segno, una verifica, uno stimolo. Chiediamo di non essere soli. Chiediamo che tutti ci si possa dare la mano.

* * *

Il manifesto che apparirà negli atri delle Chiese e sulle murate delle città, sotto l'espressione: « LA VITA, UN DONO SEMPRE », porterà un bimbo elevato in alto dalla madre, quasi a farne dono al Supremo Fattore, e in un secondo piano un vecchio che cammina in riva al mare.

E guarda.

E forse sente che la sua vita cammina su quel mare, là dove scompaiono le navi dietro l'orizzonte.

Scompaiono, ma non svaniscono nel nulla.

Continuano in un altro emisfero: sotto altri cieli... per terre nuove...

La nostra vuol essere una voce di liberazione e di speranza.

Per tutti.

✠ Costanzo Micci, Vescovo
Presidente della Commissione Episcopale
per la Famiglia

MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

Gruppo famiglie dell'Unione Catechisti

Attività nel 1981

Nel 1981 l'attività del gruppo famiglia dell'Unione Catechisti è continuata nelle sue iniziative di formazione spirituale e di apostolato catechistico, approfondendo i motivi ideali del movimento, cementando lo spirito di comunità tra i membri, e tenendosi disponibile, nei limiti delle proprie possibilità, alle richieste dall'esterno, della comunità ecclesiale e civile.

Importanza di rilievo ha avuto l'immissione nel gruppo di don Benito Rugolino, cappellano della Casa di Carità, che oltre al servizio religioso e pastorale, ha apportato nuove iniziative e, soprattutto, l'incentivo del suo entusiasmo e della sua intraprendenza.

Ciò premesso, si possono passare in rassegna le principali attività svolte, allo scopo non solo di dare una documentazione di quanto si è fatto, ma soprattutto per porre gli spunti per ulteriori riflessioni e sviluppi.

Esercizi spirituali

Secondo lo spirito dell'Unione Catechisti, gli esercizi spirituali hanno costituito anche quest'anno l'elemento basilare dell'attività del gruppo.

Essi si sono articolati in una 2 giorni, il 10 e l'11 ottobre, al Centro La Salle, con riflessioni del dott. Conti, di fr. Gustavo e di don Rugolino.

Hanno avuto luogo altresì alcuni ritiri spirituali serali al sabato sera presso il Centro La Salle o presso l'Oasi S. Chiara delle Suore Terziarie Francescane il 7 marzo, l'11 aprile, il 19 giugno, il 3 ottobre e il 19 dicembre con relazioni svolte da don Rugolino, da fr. Gustavo, da Suor Giuseppina Volontieri (una missionaria canossiana) e dal dott. Moccia.

Le tematiche sono state quelle fondamentali dell'Unione Catechisti, quali l'amore a Gesù Crocifisso nella famiglia, la catechesi familiare, cioè il catechismo con la parola e con l'esempio nella famiglia e attraverso la famiglia, nonché lo spirito comunitario tra i membri del gruppo.

Catechesi

Si è svolto un corso di catechesi durante la Quaresima, tenuto da fr. Egidio, il lunedì sera (9-2, 16-3, 23-3, 30-3 e 13-4), presso la Casa di Carità per alcuni membri del gruppo che hanno desiderato approfondire la loro preparazione sia per la catechesi nella famiglia, che per la disponibilità nell'insegnamento nelle Parrocchie.

L'argomento è stato la storia della salvezza attraverso la Sacra Scrittura.

Formazione alla vita familiare

Alcuni incontri domenicali (25-1, 22-2 e 29-3) sono stati dedicati all'esame di temi psicologici per la promozione e il sostegno della famiglia.

Si è trattato in particolare del dialogo tra gli sposi, della educazione, formazione e correzione dei figli, della comunicazione in famiglia fra le varie generazioni (nonni, genitori e figli).

Le relazioni sono state svolte dal dr. Dezzani, che avvalorava la sua competenza psicologica (come noto, è titolare dell'Istituto Psicomédico) con la sua formazione catechistica.

Terzo centenario della fondazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane e pellegrinaggio a Roma dal Papa

Il gruppo famiglia è intervenuto attivamente a tale manifestazione, partecipando con una folta rappresentanza di oltre 50 persone al Pellegrinaggio a Roma, in occasione della visita del S. Padre alla Casa Generalizia dei Fratelli.

Inoltre il dottor Moccia ha partecipato in veste di moderatore alla tavola rotonda tenuta il 29 aprile al Collegio S. Giuseppe per la commemorazione ufficiale di San Giovanni Battista de La Salle.



Pellegrinaggio a Roma. S. Messa nella Cappella della « Salus populi romani » in S. Maria Maggiore.

Pellegrinaggio a Terruggia e al Santuario di Crea

Domenica 28 giugno vi è stato il Pellegrinaggio del gruppo famiglia a Terruggia nella casa del servo di Dio fra Leopoldo Maria Musso e successivamente al Santuario della Madonna di Crea vicino a Casale.

Per quanto la giornata sia stata pessima sotto l'aspetto meteorologico per una pioggia continua, che ha praticamente impedito i movimenti sullo stupendo colle di Crea, tuttavia è stata proficua di frutti spirituali. Invero è stato veramente toccante recitare l'Adorazione a Gesù Crocifisso nel luogo dove il servo di Dio prima del suo ingresso in convento, visse con i genitori e formulò i suoi primi atti di amore a Gesù Crocifisso e alla Madonna.

Nel Santuario vi è stata la Messa comunitaria, e la recita del S. Rosario, in filiale devozione alla Immacolata.

Via Crucis del Venerdì Santo

Il 17 aprile, alle ore 21, ha avuto luogo al Centro La Salle la oramai consueta Via Crucis con le fiaccole, con la recita dell'Adorazione dinanzi al grande Crocifisso all'aperto, sulla sommità del colle ove sorge il Centro.

Visita a Montaldo a Padre Piombino

In occasione della venuta in Torino del Padre Piombino nel mese di luglio, vi è stato un incontro presso la casa di Montaldo con il padre medesimo ed una nutrita rappresentanza del gruppo famiglia.

Il Padre ha avuto parole di elevazione spirituale e di esortazione a porre le famiglie sotto la protezione della Madonna, suscitando in tutti una profonda commozione.

Difesa della vita

La riunione del gruppo famiglia nel mese di aprile è stata dedicata alla difesa della vita, contro l'aborto, con intervento del dott. Gennari Carlo del Movimento per la Vita.

Alcuni componenti del gruppo si sono impegnati nel suddetto Movimento in occasione del referendum sull'aborto.

Messa del Povero

Vi è stato, come di consueto, l'impegno di alcuni catechisti alla Messa del Povero, sia nella sede di via Colombini che in quella di via Cibrario.

Scuola cattolica

Anche in tale settore è continuato l'impegno di alcuni catechisti e di altri membri del gruppo, sia attraverso l'opera nell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGESC), che attraverso il consultorio socio-psico-medico-pedagogico.

Attività religiose

Ogni domenica, alle ore 9,30, è stata celebrata la S. Messa alla Casa di Carità. Nei giorni feriali la Messa è celebrata alle ore 18.

Ogni mercoledì sera, alle ore 21, ha avuto luogo un'adorazione eucaristica, sempre alla Casa di Carità, con giovani e famiglie.

Convegno CEI sulla famiglia

Il 5, 6 e 7 dicembre ha avuto luogo a Roma, alla Domus Mariae, il Convegno nazionale sulla famiglia promosso dalla CEI. Ad esso sono intervenuti, in rappresentanza del Gruppo famiglie dell'Unione Catechisti, don Benito Rugolino ed il Prof. Bruno Giraud, insegnante alla Casa di Carità di Grugliasco.

Linea aperta con il sacerdote

Cari amici, con questo numero del Bollettino apriamo una nuova rubrica di corrispondenza con un sacerdote.

Da qualche anno opera alla Casa di Carità un assistente spirituale, don Benito Rugolino, che è anche assistente del nostro Gruppo Famiglia, e abbiamo pensato che avrebbe potuto aiutarci nella soluzione dei vari problemi che i nostri lettori di volta in volta ci pongono.

Questa rubrica non ha la pretesa di essere esauriente, ma semplicemente l'avvio di un dialogo che può continuare anche in altra sede.

Se avete pertanto delle idee da proporre, dei problemi da discutere, dei quesiti da porre, potete scrivere a:

don Benito

Casa di Carità Arti e Mestieri

corso B. Brin, 26 - 10149 Torino - Tel. 290.245

Carissimo padre,

... trovandomi in gravi difficoltà di ordine familiare, mi confidavo con un amico, persona molto religiosa e molto aperta ai problemi degli altri. Ma rimasi alquanto deluso quando questo amico, come soluzione ai miei problemi, mi ha consegnato un foglietto dicendomi « recita questa preghiera per 9 giorni e vedrai che i tuoi problemi si risolveranno ». Si trattava dell'Adorazione a Gesù Crocifisso. Mi è parsa una forma di superstizione. Sarebbe troppo comodo e troppo bello se bastassero delle formulette per superare certe situazioni difficili e ottenere le grazie che desideriamo...

Distinti saluti.

B. A.

Carissimo fratello,

ti ringrazio per la bella lettera, di cui pubblichiamo una parte, che può servire alla riflessione comune, e per la fiducia che hai dimostrato nei nostri confronti.

Certamente la Devozione a Gesù Crocifisso non ti è stata presentata nel modo più corretto o almeno nel modo più completo, anche se una tale presentazione sottintende la profonda fede di chi te l'ha consigliata.

La Devozione non è una formula magica per piegare la volontà di Dio ai nostri desideri; se fosse così saremmo in pieno paganesimo, quando gli uomini cercavano con riti o preghiere o offerte di utilizzare la potenza degli dei in loro favore.

Anche se bisogna dire che Dio, nella sua bontà, ha voluto concedere molte grazie a numerose persone che pratica-

no questa devozione, se ne traviserebbe lo spirito se la si volesse ridurre a questa finalità.

La Devozione a Gesù Crocifisso, voluta e quasi dettata da Gesù stesso, è un atteggiamento spirituale. Si tratta di diventare adoratori di Gesù Crocifisso, morto e risorto, nel quale è sintetizzato e pienamente realizzato l'amore di Dio per noi.

Dio ci ha tanto amato da darci suo Figlio, in modo che chi crede in Lui abbia la vita eterna.

Contemplando e adorando le sofferenze e le piaghe gloriose del Signore, noi possiamo sperimentare nella nostra esistenza questo grande amore di Dio per ciascuno di noi. Da qui nasce la nostra piena fiducia in Lui, il nostro totale abbandono alla sua volontà, che è sempre in nostro favore, anche quando non riusciamo a comprenderla, proprio perché in Gesù Crocifisso siamo certi del suo amore.

Da questo amore infinito nei nostri confronti nasce spontanea in noi la necessità di diffonderlo, di parteciparlo agli altri, non tanto diffondendo questa devozione, ma soprattutto sforzandoci di amare gli altri come noi siamo amati da Lui, mettendoci a loro servizio, seguendo il suo esempio che, pur essendo Dio ha voluto farsi schiavo, servo dei fratelli.

Notizie più complete e più esaurienti puoi trovarle in:

- Fr. Teodoro F.S.C.: Il Segretario del Crocifisso - ed. LDC
- G. G. Di Sales: Origini della « Devozione ».

Ti sono vicino con la preghiera e l'affetto.

don Benito

Rev.do Padre,

sono un cristiano, diciamo, medio. Cerco di compiere correttamente i miei doveri di marito, di padre, di lavoratore. Frequento abitualmente la chiesa e, se mi capita l'occasione, non trascuro di aiutare gli altri.

La mia vita trascorre abbastanza serenamente, senza grandi scosse, tranne qualche discussione in famiglia con la moglie o i figli.

Non mi ritengo un santo, eppure tutte le volte che devo andare a confessarmi diventa un problema. Per quanto mi esami non so mai cosa dire, sempre le solite piccole cose, che, credo, anche il sacerdote si annoi ormai ad ascoltare. Mi chiedo sovente se le mie sono buone confessioni e qualche volta penso che sia perfino inutile andare a confessare queste stupidaggini.

Distinti saluti.

S. N.

Carissimo fratello,

la Confessione non è l'accusa di una serie di peccati più o meno gravi, né l'esortazione più o meno efficace del sacerdote per un migliore comportamento di vita, ma un Sacramento del Cristo e della Chiesa e pertanto strumento di grazia e di salvezza. Nella Confessione celebriamo il perdono di Dio nei confronti dell'uomo, che si è realizzato nella morte redentrice del Signore.

Accostandoci alla Confessione noi veniamo immersi nel mistero di morte e resurrezione di Gesù. S. Agostino chiama la Confessione il Battesimo quotidiano per indicare che nella Con-

fessione si realizza, ogni volta che ne abbiamo bisogno, il grande mistero che si compie nel Battesimo: siamo sepolti, cioè, con Cristo nella morte, e rinasciamo creature nuove nella sua resurrezione.

Lei comprende così quali debbano essere le motivazioni delle nostre confessioni e con quale atteggiamento dovremmo accostarci. Chi conta nella Confessione non siamo noi con i nostri peccati, ma è il Padre che ci accoglie nel suo amore in Cristo crocifisso e risorto.

Bisogna inoltre ricordare che la Confessione è anche Sacramento della Comunità, anche se come oggi viene celebrato sembra un fatto privatistico o addirittura intimistico nel senso deterioro della parola. È la Comunità intera che celebra il perdono del Padre, è la Comunità che ci raccoglie nel suo seno e ci partecipa i benefici che lo Spirito le concede.

Vorrei concludere, per non essere molto lungo, con una osservazione che mi ha fatto sempre riflettere.

Si può notare come le grandi anime, i santi, più progrediscono nella via della santità, più si accostano a Dio e più si scoprono peccatori, bisognosi della sua misericordia, tanto che la loro preghiera più comune è richiesta di perdono.

Se a noi invece capita il contrario, se non sappiamo di cosa chiedere perdono, vuol dire che siamo ancora molto lontani dalla santità ed è necessario quindi che ci affrettiamo a convertirci, perché la santità è il destino al quale siamo tutti chiamati.

Ti benedico.

don Benito

Da Suor Giuseppina Volontieri (nella foto), Missionaria Canossiana in Giappone che, nella sua recente visita in Italia, si è incontrata con il Gruppo Familiare dell'Unione riceviamo la seguente lettera:

Canossian Sisters
170 Kuranaga
Omuta - 837 Japan



Carissimi amici del gruppo Famiglia dell'Unione Catechisti,

mi ha veramente commosso il vostro ricordo!

Nella preghiera, leggendo ad uno ad uno, i vostri nomi, ho chiesto a Gesù per intercessione della Madonna, di ricompensare ciascuno di voi, secondo il più nascosto bisogno che tiene nel cuore. Ho saputo che avete incontrato il S. Padre a Roma in occasione del 3° Centenario dei Fratelli. Immagino il profitto ed il calore umano e spirituale che ne avete riportato. Gioisco con voi...

In mezzo ad un mondo pieno di chiasso, di parole senza senso, di odio, di violenza, solo i silenziosi donatori di vero amore, potranno portare avanti l'unica rivoluzione che allargherà i confini del Regno di Dio, fino al finale trionfo.

Mi raccomando anch'io, alle vostre preghiere, per me e per il nostro apostolato nella scuola. Non è facile! Il progresso ed il benessere di questo paese, soffocano (specialmente nella gioventù) la sensibilità verso i più profondi valori dello spirito; fatte sempre, le dovute eccezioni, perché ci sono ancora anime veramente grandi!

Con affettuosa riconoscenza

Suor Giuseppina Volontieri



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCIFFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XIX - LETTERA N. 75 - Gennaio 1982

- « Sia fatta la tua volontà » (Mt. 6-10).
- « Non sia fatta la mia, ma la tua volontà » (Lc. 22-42).
- « Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (Lc. 1-38).

Fratelli,

« Sia fatta la tua volontà »: ecco un'altra richiesta che rivolgiamo a Dio nella preghiera del Padre Nostro. E la ripetiamo sovente senza renderci ben conto di quanto chiediamo. E' quanto cerchiamo di fare in questo nostro incontro di riflessione.

Dire con sincerità: « Sia fatta la tua volontà » è difficile!

C'è un segreto per imparare a pregare: pregare molto con preghiere brevi. Dire: « Padre » e poi fermarsi, dal momento che ci accorgiamo che non pensiamo al vero significato della invocazione: « Padre! » con tutto quello che comporta. E allora ricominciamo: « Padre! ».

Dire: « Sia fatta la tua volontà » e poi sostare abbastanza a lungo per comprendere fino a qual punto ci auguriamo veramente che sia così o fino a qual punto questa invocazione ci indispetta, ci ripugna, ci penetra di paura, ci spinge a fuggire. Tuttavia continuare a ripeterla sempre meglio: « Sia fatta la tua volontà ». Lasciare che si calmi la sofferenza provocata da questo principio di sincerità. E pregare ancora per giungere a pensarla del tutto, a desiderarla veramente. « Sia fatta la tua volontà ».

Sì, perché non è facile dire con profonda sincerità e con convinzione a Dio: « Sia fatta la tua volontà ». Saremmo più portati a fare nostra come preghiera spontanea quella di poter fare la nostra volontà. Il nostro ideale in realtà, è di divenire sempre più padroni di noi stessi, del nostro avvenire.

nire, delle nostre possibilità, di essere sempre più sicuri di sé, autonomi, sufficienti. E nel fondo del nostro spirito c'è persistente il pensiero che sapremmo noi come organizzare la nostra vita, come impostare la nostra attività, come disporre dei nostri beni spirituali e materiali. Siamo talmente portati ad avere tanta fiducia in noi stessi e così poca negli altri che anche nei confronti di Dio usiamo lo stesso criterio. E tentiamo sempre di fare la nostra volontà, illudendoci, col pensiero, di fare la volontà di Dio. Ci costa demandare ad altri, sia pure Dio, di orientare la nostra vita. Mascheriamo questa nostra condotta di vita contornandola di parole, di ragionamenti, forse anche di preghiere. Ma stiamo attenti che Gesù ha detto: « Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli » (Mt. 7-21). E' questa l'unica posizione giusta dei veri figli di Dio. Non possiamo credere di essere a posto solo con le parole, siano esse anche delle formule di preghiera: sono gli atti che contano.

Ricordiamo la parabola dei due figli: « Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: "Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Sì, signore" ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: "Non ne ho voglia", ma poi, pentitosi ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? Dicono: "L'ultimo" ». (Mt. 21, 28-31).

Sono episodi che riscontriamo così frequenti anche in noi. A parole siamo così disposti a dire di sì, ma quando il « sì » deve tradursi nella realtà della vita di tutti i giorni con tutto il cumulo di rinunce, di sofferenze, di fatica, di amarezze, di delusioni, quanto diventa difficile realizzarlo veramente!

Siamo convinti che ogni uomo deve portare la sua croce e siamo disposti teoricamente ad accettarne una, diventando anche ottimi consiglieri quando si tratta della croce degli altri. In pratica troviamo tanta difficoltà a trovare e ad accettare quella buona per noi. La croce che portiamo — salute, famiglia, impiego, riuscita, situazione — ci sembra sempre la peggiore, la più insopportabile, la più umiliante, la più noiosa. Quella che portiamo « non ci doveva proprio capitare » e troviamo mille ragioni per preferire quella del vicino o quella che noi avremmo scelto se fosse dipeso da noi. « Almeno quella è più... ». Ne cerchiamo un'altra su misura, sopportabile, spirituale, forse anche, a nostro parere più utile a noi e agli altri. E invece non abbiamo soluzioni e proprio quella croce che riteniamo la meno adatta è quella che ci tocca portare. Ma non sarebbe più croce se ci riuscisse piacevole. E' croce proprio perché ci fa male là dove siamo più vulnerabili. E quanti « se » la accompagnano: « Se almeno potessi fare... se almeno si risolvesse questa situazione... se almeno sapessi che serve a qualcosa... se... ».

Gesù nell'orto degli Ulivi ha visto, umanamente, dinanzi al suo spirito tutti questi « se ». C'era anche forse il « Se almeno gli Apostoli più amati, partecipassero... se almeno gli uomini comprendessero... ». Anch'egli ha passato una notte di sudore di sangue e di tristezza per poter accettare la volontà di Dio; anche a lui la croce appare pesante, dura da portare e prega: « Padre, se vuoi, allontana da me questo calice », ma subito aggiunge: « Però non la mia, ma la tua volontà sia fatta » (Lc. 22-42). E ac-

chetta di bere fino in fondo il calice che il Padre gli porge, fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Maria Santissima, per prima, ha accettato di morire a tutti i suoi progetti, lei che forse aveva sognato tutt'altra strada, tutt'altra vita di servizio di Dio. Ha accettato per prima che la Redenzione si compisse come a noi non piace che si compia: nel sacrificio e mandando a vuoto i nostri piani, le nostre previsioni, facendoli fallire.

Maria disse: « Si faccia di me secondo la tua parola ». Sia fatta la tua volontà: e Dio l'ha esaudita. Con quale sacrificio! Cominciò subito: contrastata, umiliata, ferita. Problemi, preoccupazioni, umiliazioni, solitudine, tristezza furono la vita di ogni giorno: soddisfazioni umane ben poche! Ma Ella continua a credere e a cantare il Magnificat! Crede che Dio è buono, che realizza grandi cose, che la sua misericordia si estende di generazione in generazione e il suo spirito esulta in Dio suo Salvatore! Momento per momento, sempre, continua a credere che tutte le avversità sono le meraviglie che il Signore compie nell'umiltà, nel dolore, nella bassezza della sua Serva, fino al Calvario. Là diventa completamente madre; dona tutto: ogni suo desiderio e pensiero si confondono con quelli di Colui che era suo figlio e suo Dio. A Lei è applicata per prima la parola di Gesù: « Chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre » (Mt. 12-50).

Per partecipare alla famiglia di Gesù dobbiamo metterci nelle disposizioni di Maria, cantando il Magnificat, serenamente, non nella disposizione di chi pensa: « Poiché si deve compiere la volontà di Dio e non posso farci nulla, si faccia pure, Signore! ». La rassegnazione servile non è secondo Dio, che ama il gioioso donatore. Gesù non fu mai un rassegnato: « Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi! » e parlava della sua Passione e Morte!

Maria non fu mai una rassegnata. « Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome! ». Le grandi cose erano la sua partecipazione alla Passione.

La gioia del dono si chiama: Amore. E' necessario «Amare » la strada che Lui ci indica e lungo la quale siamo sicuri di trovarlo, preferire il posto scelto da Lui a quello che lasciamo. E non ritornarvi più. Dobbiamo credere e sperare contro tutto e contro tutti che Dio ci vuole amare, rallegrare proprio in quella situazione ove ci sentiamo prendere dall'angoscia e dalla paura. Dio è forte e potente per compiere questo miracolo: restiamo lieti anche sotto questa croce.

Che cammino difficile, fratelli! E quanta debolezza nel nostro incerto passo! E' inutile che facciamo finta di essere capaci noi, di accettare subito, bene e tutto! Bisogna che ci aggrappiamo con tutta la nostra povera debolezza alla Sua forza. Gemiamo, lamentiamoci, protestiamo sinceramente con Lui piuttosto che fingere un consenso non sincero al disopra delle nostre possibilità. Siamo deboli, siamo bambini anche se con tanti anni, di fronte a Lui. « Guarda, Signore, all'umiltà della tua serva! ». « Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me! ». « Signore, anche i cagnolini si saziano delle briciole che cadono dalla mensa del suo padrone! ». « Se solo riesco a toccare un lembo della sua veste, sarò guarita ». « Signore credo, ma accresci la mia fede! ».

In questo atteggiamento Dio compirà grandi cose in noi. A noi è chiesto di credere che le braccia del Padre sono aperte per raccoglierci al di là del nero fosso in cui ci troviamo a vivere. Dobbiamo sentire questa vertiginosa confidenza, questo totale abbandono. Essere capaci di lasciarci adoperare da Dio lungamente, lentamente, pazientemente. Accettare il suo ritmo. Così diventa concreta l'invocazione: « Sia fatta la tua volontà ».

Sarà la nostra offerta di amore per le anime che, chiamate o già consacrate, passano talvolta nel buio dell'incertezza e nel timore di una risposta decisa e generosa. Per le nostre preghiere e per le nostre offerte rispondano a Dio con slancio: « Sia fatta, Signore, la tua volontà nella mia vita! ». Ci aiuti e sostenga la Vergine Immacolata, la Serva del Signore!

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Aiutaci, Signore, ad accogliere la tua Volontà con serenità e disponibilità.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenza le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato educativo e catechistico;
- la perseveranza nella vocazione di un giovane che ha fatto la sua consacrazione al Signore;
- le intenzioni degli iscritti: C.A. - O.G. - F.G. di Torino; S.A. di Coggiola (VC); O.T.S. di Vercelli per la sua famiglia; G.G. di Guardia Sanframondi (BN); P. e M. di Bra (CN); B.R. di Catania per i suoi parenti vivi e defunti; R.C. di Cittanova (RC) per la sua salute; G.A. di Acireale (CT); L.B. e M. di Enna; L.E.G. di Genova per un familiare e tutte le altre intenzioni degli iscritti alla Crociata.

Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:

- l'anima buona di Suor Gabriella De Donà, fervente zelatrice della Adorazione a Gesù Crocifisso;
- le anime buone dei familiari di A.B. (Catania); di Enzo Cavallero di Torino; della moglie di S.N. di Salerno; dei parenti di V.G. di Licata e tutte le anime dei defunti della famiglia della Crociata.

Fate conoscere a persone particolarmente sofferenti nello spirito, la Crociata:

è un'opera di apostolato anche questa. Ricordiamo a questo proposito che la Crociata ha carattere esclusivamente spirituale: l'adesione non comporta nessun altro obbligo oltre quello della offerta settimanale delle sofferenze per le Vocazioni Sacerdotali e Religiose mediante la pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso; inoltre richiede la recita di una « Ave Maria » per le intenzioni particolari raccomandate dal Centro.

E' quindi un impegno da prendersi liberamente e coscientemente.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

Un'enciclica del Papa sul lavoro umano	pag. 1
In memoriam	» 4
La devozione a Gesù Crocifisso a Torino	» 5
L'Unione Catechisti dal Papa	» 7
Laici e Santità: B. Contardo Ferrini	» 16
L'Ottavo Centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi (1182 - 1982)	» 21
Grazie ricevute per l'intercessione di Fr. Teodoreto	» 22
Verso la quarta giornata per la vita (7 febbraio 1982)	» 23
Gruppo famiglie dell'Unione Catechisti	» 27
Linea aperta con il Sacerdote	» 29
Crociata della Sofferenza	» 33

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CAMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino